

研究紀要第10号
2021年3月

【書評】

SUGETA SHIGEAKI 菅田茂昭, *ロマンス言語学概論 — Manuale di Linguistica Romanza*, Waseda University Press (早稲田大学出版部), Tokyo, 2019.

La recensione si presenta sempre come fortunata occasione di riflessione — su un libro, un articolo, un saggio. Abbandonando il privato circuito del *lettore*, questo esercizio critico di più modesti intenti si fa, nelle mani del *recensore*, ‘pubblica’ discussione e impone all’attenzione di nuovi, potenziali lettori *l’opera*, giovandosi di parole che sappiano illustrarne i pregi o, al contrario, contestarne gli assunti e vagliarne le pecche. E ci si potrà richiamare al contenuto o allo stile espositivo, alla cura peritextuale o all’impianto iconografico, a quel che di innovativo o di convenzionale essa esibisce. Ma un’opera scritta è pur sempre oggetto poliedrico, versicolore, che nei casi migliori sa imporsi e proporsi anche obiettivi che esorbitano dall’angusto limite delle sue pagine e oltrepassano agevolmente la ‘cinta muraria’ dei piatti di copertina con le annesse promesse. Ed è questo il caso del libro che ci apprestiamo a recensire.

Un libro che fin dal doppio titolo, giapponese e italiano, si rivela ‘eccentrico’: *ロマンス言語学概論 (Romansu gengogaku gairon – Lineamenti di Linguistica Romanza); Manuale di Linguistica Romanza*. “*Gairon/Lineamenti*”, dunque, a sottolinearne il carattere di ‘raccolta’ dei caratteri essenziali della disciplina; “*Manuale*”, che ne precisa ulteriormente la natura di ‘compendio’, aggiungendovi però quella serie di sfumature cui il termine in genere si accompagna: trattazione sistematica, sinteticamente racchiusa in un volume monografico, indirizzata *anche e soprattutto* alla didassi, all’apprendimento, all’aggiornamento.⁽¹⁾ Il duplice titolo basterebbe da solo a fornire l’esatta fisionomia e l’obiettivo dell’opera: ripercorrere la ‘genesi’, l’evoluzione, la struttura e la distribuzione areale

delle lingue romanze, con un linguaggio che senza rinunciare alla precisione degli ‘addetti ai lavori’, risulta di facile comprensione tanto agli studenti che al lettore non specialista.

Frutto di quattro anni di attento e paziente lavoro,⁽²⁾ ma approdo di decenni di intensa ed appassionata ricerca compiuta intorno ad un campo di studi — la Linguistica Romanza — per nulla scontato nel distante *milieu* geoculturale nipponico, questo *Manuale* possiede tutte le qualità per diventare uno snodo di riflessione e un punto di partenza obbligato per ogni futura indagine, per ogni sviluppo a venire nell’ambito degli studi romanzi in Giappone, fungendo al contempo da ponte con la contemporanea ricerca d’oltremare. Ripercorriamone succintamente i contenuti secondo *Indice* (目次, iii-vii).

Alla *Prefazione* (まえがき, i-ii), dove l’A. ricorda, insieme ai lunghi anni di attività di docente della materia — dagli esordi alla Sophia University, alla più duratura pratica presso il prestigioso ateneo Waseda — il profondo debito di riconoscenza nei confronti del compianto Tullio de Mauro a cui il libro è dedicato — «mezzo secolo di martellanti interrogativi sempre pazientemente e con cortesia soddisfatti» (p. i) —⁽³⁾ e l’opera instancabile iniziata nel 1967 e tuttora portata avanti dalla “Societas Japonica Studiorum Romanicum” (ロマンス語学会), fondata e a lungo animata dal non meno compianto Kobayashi Hideo (1903-1978), segue un discorso di 232 pagine, costantemente sorretto da esemplificazioni sussidiarie e da un quadro interpretativo ben strutturato, cui fanno coda 11 fitte facciate di *Riferimenti Bibliografici* (参考文献, 233-243) che ne rafforzano il solido impianto documentario.

Sette i capitoli in cui è suddiviso il lavoro. Aprono il discorso due capitoli introduttivi di carattere storico:

- 1) *Introduzione* (序論, pp. 1-7), costituita da quattro parti, rispettivamente dedicate a: a) Lingue romanze e linguistica romanza; b) Distribuzione delle lingue romanze; c) Destino del latino; d) Formazione delle lingue romanze.
- 2) *Il latino volgare come fonte comune* (共通の源としての俗ラテン語, pp. 9-27), capitolo che affronta la *vexata quaestio* delle “origini” attraverso quattro sezioni: a) Applicazione del metodo comparativo; b) Documenti del latino volgare; c)

Problemi inerenti il latino volgare; d) Dal latino alle lingue romanze.

È da rilevare come l'A., riguardo al processo formativo, si allinei prudentemente alla visione tradizionale, e seppur in maniera non rigidamente lineare, tenendo anzi nel giusto conto le innegabili e complesse interferenze di sostrato, faccia derivare le lingue romanze da un "latino", piccolo «idioma in origine parlato nella regione lungo il fiume Tevere chiamata Latium» (p.1), diffuso di pari passo alle conquiste militari romane, alla colonizzazione e alla politica di parziale assimilazione culturale imposta sulla variegata compagine etnica dei territori man mano inglobati. Scenario che finisce col lasciare in ombra la suggestiva e robustamente argomentata retrodatazione alineaiana di un areale 'romanzo pre-latino' già differenziato alla fine del Paleolitico superiore e rintracciabile su un'ampia porzione del territorio sud-occidentale europeo.⁽⁴⁾ La posizione autoriale determina naturalmente la lettura di diversi fatti.

3) *Fonologia delle lingue romanze* (ロマンス語の音声, pp. 29-55), capitolo che si apre con un paragrafo inerente alla struttura fonologica del latino e si completa con i due successivi paragrafi relativi rispettivamente ai mutamenti del sistema vocalico e a quelli del sistema consonantico. In chiusa di capitolo l'A. si sofferma sul problema riguardante l'esito sonoro da velare sorda iniziale latina, come in CATTUS > it. *gatto*, CUBITUS > it. *gomito*. Già il maestro Meyer-Lübke aveva a suo tempo parlato di «turbamenti» in cui «al posto della sorda si incontra spesso la sonora, specialmente nella serie delle gutturali»;⁽⁵⁾ e sebbene andassero «considerate a parte le voci d'origine greca o celtica», fra le quali ultime il grande romanista 'metteva' oltre a CATTUS anche CAMBA > it. *gamba*, le voci di origine latina che «cambiano CA CO in *ga go*, son difficili da spiegarsi». ⁽⁶⁾ L'A. torna dunque sul problema, riprendendo un discorso già avviato nel 1995 in occasione di un intervento al XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza intitolato *Fattori mediterranei negli esiti romanzi? A proposito del cambiamento c > g in posizione iniziale*: la distinzione sorda-sonora «non sarebbe stata chiara già in fase preindoeuropea» (p. 57), confusione che spiegherebbe anche l'apparente aporia del fatto che «il grafema latino C risalga storicamente al

Γ greco» (ibid.). Insomma secondo l'A., la lenizione iniziale, che ad esito di una meticolosa compulsazione del REW viene rilevata in 48 lemmi su 374 — indizio statistico certo non irrilevante — potrebbe spiegarsi sulla scorta di «fattori mediterranei» (地中海要因, ibid.).⁽⁷⁾

4) *Grammatica delle lingue romanze* (ロマンス語の文法, pp. 59-124), è il capitolo di maggior lunghezza. Sono quattro le sezioni in cui si suddivide: a) Nomi e frasi nominali; b) Verbi, con una ordinata rassegna delle coniugazioni, dei tempi verbali e delle categorie aspettuative; analisi resa di agevole consultazione grazie a liste sinottiche delle corrispondenze fra le varie lingue; c) Forme invariabili, dove il discorso ruota, va da sé, intorno ad avverbi, preposizioni e congiunzioni; d) Sintassi, dove l'ordine dei costituenti viene analizzato sincronicamente nelle sue diverse modalità (frase negativa, interrogativa etc.), ma non senza ricorso ad un inquadramento diacronico, con debita attenzione rivolta al passaggio da rapporti governati dai casi a sistemi regolati in prevalenza da giunture preposizionali e concordanza genere/numero, con condizionanti *constraints* di posizione. Non manca un cenno alla posposizione del verbo, di non frequente attestazione nel mondo romanzo (*A Nugoro andaes?* “Andate a Nuoro?”), e l'altrettanto inconsueta inversione della sequenza ausiliare-participio passato (*A Nugoro benniu mai bi sese?* “Non sei mai venuto a Nuoro?”; lett. “A Nuoro venuto mai sei?”) nelle interrogative del sardo, lingua di cui l'A. è ferrato conoscitore.

5) *Lessico delle lingue romanze* (ロマンス語の語彙, pp. 125-134): il più succinto tra i capitoli che compongono questo *Manuale*, presenta sommariamente le corrispondenze e le divergenze del lessico romanzo, il ruolo di principale serbatoio svolto dal latino, la distribuzione geografica di alcuni ‘tipi’ individuati in virtù di isoglosse che offrono, con le loro attuali e non sempre ovvie diramazioni, testimonianza di antiche irradiazioni (si vd. la carta del lemma “domani”, riportata a pag. 128). Non manca a questo proposito una menzione a due giganti della storia della linguistica europea: Bartoli e Gillieron. Di grande interesse, e rivelatore del mosso panorama dell'areale romanzo segnato da un dinamico traffico adstratico di pre-

stiti e calchi, il paragrafo dedicato agli elementi allogeni, che ibridano ed arricchiscono il lessico comune con contributi piacevolmente ‘dissonanti’: dagli spagnoli *perro* “cane” e *izquierda* “sinistra”, al romeno *prieten* “amico”, alla multiforme presenza araba e americana precolombiana, agli anglo-americanismi di più recente introduzione, all’esotica seppur esigua corte dei nipponismi.

6) *Formazione delle parole nelle lingue romanze* (ロマンス語の語形成, pp. 135-170): capitolo ricco di dati ripartiti in maniera piuttosto equanime tra i due paragrafi principali che lo compongono: il primo, relativo alla ‘derivazione’ (派生, pp. 136-154), con ampia disamina dei più comuni ‘prefissi’ (接頭辞, pp. 137-140), ‘suffissi’ (接尾辞, pp. 140-153) e ‘affissoidi’ (准接辞, pp. 153-154); il secondo riguardante la ‘composizione’ (合成, pp. 154-166), strategia che avrebbe avuto punte di grande espansione nello scorso secolo, con la posizione ‘d’avanguardia’ assunta dall’italiano rispetto alle altre lingue romanze. Dell’operazione combinatoria si evidenziano i tipi NOME + NOME: *vascello fantasma*, *romanzo fiume*, *parola chiave*, o VERBO + NOME: *lavapiatti*, *portavoce*, *stuzzicadenti* ecc. E non manca un curioso esempio tratto dall’“amato” sardo: il composto a struttura iterativa *toccatoccafuste* «picchio». Conclude il percorso un breve paragrafo, che non potrà mancare di incuriosire tanto lo studente di lingue che il lettore colto giapponese, concernente i ‘mutamenti di significato’ (意味変化, pp. 166-170): così da lat. PŌTIŌNE “bevanda” > fr. *poison* “veleno” (cfr. it. *pozione* “medicamento liquido; bevanda magica; veleno”, ndr.), lat. *ADRIPIĀRE “attraccare, toccare riva” > it. *arrivare*, da lat. VIVENDA “cibo per vivere” > fr. *viande* “carne” (cfr. it. *vivanda* “piatto pronto per essere consumato”, ndr.), da lat. MONUMENTUM “edificio commemorativo” > rom. *mormînt* “tomba”. E poi i casi di polisemia, di *look-alike*, di espansione metaforica (es. it. *piedi della montagna*, sp. *ojo de la aguja* “occhio dell’ago”, id est “cruna” etc.), di *reductio ad unum*: JECUR FICĀTUM “fegato ingrassato a fichi” > it. *fegato*; od anche con differente soluzione diatopica: FRĀTER GERMĀNUS “fratello germano” > it. *fratello*, fr. *frère*, ma sp. *hermano*, port. *irmão*.

7) *Peculiarità delle diverse lingue romanze* (個別ロマンス語の特質, pp. 171-232): capitolo tra i più distesi del *Manuale* che, come suggerisce il titolo, presenta una rassegna delle caratteristiche tipiche di ogni singola lingua romanza. Al di là dei precisi ragguagli di natura fonetica, grammaticale, lessicale, morfosintattica, il vero punto di forza della sezione è l'ampiezza delle lingue romanze trattate: presenti le cosiddette 'maggiori', certo, ma presente soprattutto la compagine delle 'minori', non di rado trascurate o relegate a mansioni quasi-esornative: e dunque, incastonato come una pietra preziosa tra portoghese e spagnolo ecco il galiziano; e se è pur vero che al francese sono otto le pagine dedicate, altrettante sono quelle assegnate al gruppo retoromanzo: ladino, romancio e friulano. 6 in totale assommano le pagine 'ritagliate' al catalano e all'occitano e 3 quelle dedicate al franco-provenzale, numero esiguo ma la cui lettura non sarà per questo meno fruttuosa. E alle 10 catalizzate dall'italiano rispondono le 5 e mezzo accordate al sardo, spazio stavolta consistente nella generale economia del libro, che ci racconta di una passione vivissima, concretizzatasi anche in altra sede.⁽⁸⁾ Chiudono il capitolo i tre paragrafi dedicati a rumeno, dalmata e corso.

Opera di curata fattura, questo *Manuale*,⁽⁹⁾ del quale potranno, e mi auguro vorranno giovare gli studenti e i ricercatori giapponesi. E opera-sfida, pure, e fuor di lubrica retorica, se si tien conto del famigerato "Programma di riforma delle università statali" (国立大学改革プラン), paventato sotto il II Gabinetto Abe e attuato durante il III, che di fatto sottopone le materie umanistiche a un drastico smantellamento a tutto vantaggio di una *educazione 'tecnica', 'pratica', impostata sulla 'creazione' di risorse umane destinate al mercato del lavoro* (職業教育). La Linguistica Romanza, scienza portante (lasciatemi credere che sia tale) della 'nostra' cultura europea, appare sicuramente meno ovvia in un Paese come il Giappone, così 'fuori' dalla sfera culturale del Vecchio Continente nonostante i più o meno profondi, i più o meno intramati scambi intrattenuti a partire dal "cristiano" XVI secolo. Studio di 'nicchia', senza dubbio, i cui appassionati e preparati cultori rischiano di vedersi assottigliare le già non nutrite fila in un

futuro neanche tanto remoto. Ecco, se in ogni buon libro è doveroso riporre una speranza, la mia è che questo *Manuale di Linguistica Romanza* sappia non solo ampliare la conoscenza delle vive realtà linguistiche europee e della loro plurisecolare storia, ma anche farsi portavoce di chi non è per nulla intenzionato a piegarsi a un'onda di, avrebbe detto Jean Amery, “pervicace anti-intellettualismo” in odore di più oscuri tempi.

Faliero SALIS

CLER, Center for Linguistic Education and Research, Sophia University, Tokyo

NOTE

- (1) Che così ‘conversa’ con l’ormai classico *Manuale di Linguistica Romanza* di E. BENEDEK VIDOS, uscito in Italia per la Biblioteca dell’«Archivum Romanicum» di Olschki esattamente 60 anni prima.
- (2) Sugeta Shigeaki, com. pers.
- (3) E la dedica del *Manuale* al grande italianista oplontino, «amico e collega indimenticabile», testimonia molto più di una mera relazione professionale.
- (4) Si vd. MARIO ALINEI, *Origini delle lingue d’Europa. La Teoria della Continuità*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 1996; EAD., *Origini delle lingue d’Europa. Continuità dal Mesolitico all’Età del Ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Vol. 2, Il Mulino, Bologna, 2000; inoltre EAD., *La Teoria della Continuità ed alcuni esempi di lunga durata nel lessico dialettale neolatino*, «Rivista italiana di dialettologia», 21, 1997, pp. 73-96, dove si sottolinea come, a prescindere dall’accettazione o meno della versione ‘forte’ della Teoria (retrodatazione paleolitica), «una parte della documentazione dialettale neolatina, studiata alla luce di stringenti considerazioni preistoriche-culturali, impone di per sé una revisione delle cronologie tradizionali troppo basse [...]» (*Ivi*, p. 73).
- (5) MEYER LUEBKE, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Edizione Chiantore, Torino, 1941, p. 88.
- (6) *Ivi*, p. 89. Si confronti: «Dans toutes les langues romanes nous trouvons plus o moins répandus des exemples isolés d’une initiale SONORE au lieu d’une initiale SOURDE. In ne peut être question d’une règle précise, mais seulement d’une influence spéciale pour chaque fait, il y a donc lieu d’étudier chaque cas en particulier» (W. MEYER-LÜBKE, *Grammaire des Langues Romanes*, Tome première, Phonétique, Paris, 1890, p. 377), dove però CATTUS si ritiene non celtico ma «vraisemblablement germanique» (*ibid.*), affermazione che, diversamente dall’edizione italiana della *Italienische Grammatik*,

- corrisponde perfettamente al «wahrscheinlich germanisch» dell'originale tedesco: cfr. WILHELM MEYER-LÜBKE, *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Erster Band: Lautlehre, Fues's Verlag, Leipzig, 1890, p. 353.
- (7) La presenza in ambito europeo di CATTUS trova spiegazione in un contesto di prestiti lessicali di plausibile provenienza nord-Africana. Cfr. J.P. MALLORY and D.Q. ADAMS (ed.), *Encyclopedia of Indo-European Culture*, Fitzroy Dearborn Publishers, London and Chicago, 1997, pp. 91-92: «The appearance of the word *cattus* is relatively late in latin, as was the introduction (from Egypt?) of the domestic cat which is its typical referent (though it may refer like the older *fēlēs* to the wildcat as well). The word *cattus* is presumably borrowed from some non-Latin source [...] Whatever the precise date of its domestication, it is to Egypt and such lexical forms as Nubian *kadis* 'cat' that the chain of borrowings of both the animal and the word is initiated». Il CORTELAZZO-ZOLLI riporta: «Lat. tardo (Palladio, sec. IV) *cāttu(m)* e *cātta(m)* — con i doppioni *gāttu(m)*, *gātta(m)* — entrati tardivamente nella lingua, sostituendovi il prec. *fēle(m)* (cfr. *felino*), prob. con l'introduzione a Roma dell'animale domestico. Ma l'origine di questo, come del suo n., sono ancora oscuri» (*Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2/H-D, Zanichelli, Bologna, 1980, p. 479).
- (8) A questo proposito mi limito a ricordare サルジニア語基礎語彙集 (*Sarujiniago kiso-goishū*, Lessico di base delle lingua sarda), 大学書林, 1994; e il suo recente *Su bocabulariu sinotticu nugoresu-giapponesu-italianu*, Edizioni della Torre, Cagliari, 2000.
- (9) Segnalo qualche rarissima svista: un «carta-pecola» (leggi “cartapecora”) a p. 160; e nella stessa pagina in nota, un richiamo a «Benvenist» (Émile Benveniste, ndr), il quale, peraltro, è assente nei *Riferimenti Bibliografici*. Inoltre, nel paragrafo sulla ‘composizione’, rilevo un, a mio parere, piuttosto audace «città gemellaggio», accostamento quasi ‘sassone’ di cui non mi è stato possibile verificare l'attestazione. Ma qui dubito più dell'ardita creatività espressiva dei media nostrani, da cui l'esempio è stato presumibilmente tratto, che non della invidiabile competenza dell'A. Un ‘indice ragionato’ non avrebbe guastato, ma le dimensioni contenute del volume ne permettono comunque la comoda consultazione.